

*Giuseppe Cardella*

*Antonio e Ficocò*



EDIZIONI  *repanum*

2018



*Giuseppe Cardella*

*Antonio e Ficocò*

2018

Autore:

**Giuseppe Cardella**

Racconto: Antonio e Ficocò

Collana “**Sognando**”

1° volume - Il libro volante

2° volume - Prucino

3° volume - Antonio e Ficocò

© Copyright - All Rights Reserved

EDIZIONI  *repanum*

ISBN

progetto\_grafico\_giuseppcardella

## Antonio e Ficocò

di *Giuseppe Cardella*

Nel cortile adiacente alla casa familiare del signor Giuseppe, detto nonno Pippo, il suo nipotino gioca da solo a pallone.

Si chiama Antonio, ed è un bambino di quasi quattro anni, molto vivace. Tra un calcio e l'altro, il pallone ogni tanto colpisce una piccola pianta appoggiata al muro di fronte. La urta una prima volta, poi una seconda, poi una terza; a questo punto la pianticella, arrabbiata, grida: "Basta! Non vedi che mi disturbi?"

Antonio si guarda intorno per capire chi ha parlato, ma non vede nessuno e ricomincia a giocare. La palla va a finire di nuovo sulla piantina, che, ancora più irritata esclama: "Uffa! Mi sono stancata di dirtelo, mi fai male!

Mi stai spezzando!" Antonio si gira di nuovo, ma attorno non vede nessuno. Un po' intimorito

chiede: “Chi è? Chi parla?” La pianticella risponde: “Sono io, non mi vedi? Sto qua da qualche settimana, ero tranquilla, e adesso sei arrivato tu e mi stai quasi spezzando con le tue pallonate”.

Antonio, incredulo, si accosta alla pianta e dice: “Ma sei tu che parli?”

“Perché, non lo vedi?” risponde la pianticella.

“Va bene che sono piccolo, ma non sapevo che le pianticelle come te parlassero! Questa è la prima volta che mi succede”.

“Ci sono tante cose che non sai! Come ti chiami?”

“Io mi chiamo Antonio, e tu?”

“Io?”

“Sì tu, come ti chiami?”

“Eeh... mi chiamo... mi chiamo... Ficocò... sì, Ficocò: mi chiamo Ficocò”.

“Bene, allora adesso siamo amici, – risponde Antonio – batti cinque!” e porge la manina.

Ma le pianticelle non hanno mani: “Io non ho le mani, – dice la piantina, – ma siamo amici lo stesso anche senza battere il cinque”.



Pianticella di fico  
nata spontanea nel cortile dell'autore

“Va bene Ficocò, amico mio. Ciao, ora devo andare!” risponde Antonio, e rientra a casa correndo.

Subito va da nonno Pippo e gli dice che giù in cortile ha trovato un amico che si chiama Ficocò. Nonno Pippo non capisce bene e chiede: “Dove era questo tuo amichetto?”

“Giù in cortile – risponde Antonio – dice che è lì da una settimana!”

Nonno Pippo, ancor più perplesso, domanda: “Quanti anni ha il tuo amichetto?”

“Non lo so, è piccolino. Sta attaccato al muro, vieni che te lo faccio vedere”.

Il nonno, per accontentarlo, scende con lui in cortile; una volta arrivati, Antonio si avvicina alla pianticella ed esclama orgoglioso: “Ecco Ficocò, il mio amichetto”.

Nonno Pippo guarda il nipotino e, sorridendogli, gli dice: “Ma questo non è un bambino, è solo una pianticella! Perché mi hai detto di avere conosciuto un amichetto?”

“Nonno, è lui il mio amichetto, me l’ha detto lui stesso di chiamarsi Ficocò! Perché non mi credi?”

“Ma certo, ti credo! È stato lui a dirti che si chiama Ficocò?”

“Sì nonno, è stato lui, me lo ha detto poco fa”.

“Va bene, bravo. Adesso rientriamo in casa”.

Nonno Pippo, quando Antonio non è presente, racconta alla famiglia questo episodio. Ognuno dice la sua, ma sono tutti d’accordo nel sostenere che i bambini hanno una fantasia infinita. L’indomani mattina Antonio va di nuovo nel cortile e la prima cosa che fa è salutare il suo nuovo amichetto: “Ciao Ficocò, come stai?”

“Sto male” gli risponde Ficocò.

“Perché, che ti senti?”

“Qui dove sono sto stretto, non posso muovermi, questa terra e questo muro di cemento che mi stringe sono molto duri”.

“Perché non ti sposti allora?”

“Non posso farlo da solo, avrei bisogno di un aiuto”.

“Ti aiuto io, – risponde Antonio – dimmi cosa devo fare e lo faccio”.

“Non puoi farlo tu, sei troppo piccolo, ci vuole uno grande”.

“Allora chiamo nonno Pippo, lui non mi dice mai di no! Sai, giochiamo sempre insieme, per esempio a nascondino, mi fa fare tantissime risate, mi fa le smorfie e io rido. Io voglio tanto bene a nonno Pippo, vedrai che mi accontenterà”.

“Allora, – dice Ficocò – prima di tutto devi dirgli di togliermi da qua; poi deve prendere un vaso da fiori vuoto, riempirlo di terra e mettermici dentro, tutto qui. Poi sta a te mettere un po’ d’acqua nel vaso tutti i giorni per farmi crescere”.

“Va bene!” risponde contento Antonio. Rientrato in casa, chiama il nonno e gli dice quello che Ficocò gli ha chiesto di fare. Nonno Pippo, pur di non dispiacere il nipotino, l’accontenta.

Adesso Ficocò si trova in un vaso, ben sistemato e bello comodo. Ogni tanto Antonio, scendendo in cortile, saluta Ficocò e scappa. Una mattina si

sofferma più a lungo a parlare con lui, e, tra le altre cose, gli dice che deve partire, deve andare a casa sua, lontano, e che gli dispiace doverlo lasciare lì da solo. Ficocò riflette un attimo, poi ribatte: “Chi ha detto che mi devi lasciare qua da solo? Non mi puoi portare con te? Tanto io occupo poco spazio, non darò fastidio ai tuoi genitori”.

“Certo, è vero! Sicuramente diranno di sì; e poi, se dicono di no, parlerò a nonno Pippo, lui mi accontenterà di sicuro”.

Arriva il giorno della partenza: caricano in macchina i tanti bagagli mentre Antonio, con il suo vaso in mano, aspetta per farlo sistemare tra le valigie. Il nonno gli prende di mano la piantina e la mette nel bagagliaio in modo che non venga schiacciata dalle altre cose. Rivolgendosi ad Antonio dice: “Va bene così? Ti piace come l’ho sistemata?”

Antonio abbraccia nonno Pippo, lo bacia e gli dice: “Grazie nonno, sei il nonno più bravo del mondo!” Ritornato a casa, dopo alcuni giorni Antonio

chiede allo zio Aldo di mettere la pianticella nel giardino che circonda la casa.

Anche zio Aldo è un tuttofare come nonno Pippo e non gli dice mai di no. Lo zio vede che si tratta di una pianticella di fico, la trapianta a dovere nel giardino e raccomanda ad Antonio di non farle mai mancare l'acqua, altrimenti morirebbe.

Il bimbo non se ne dimentica e, nei mesi seguenti, si prende cura della piantina di fico che cresce forte e sana. Anche Antonio cresce: adesso è più grandicello, anche se ancora bambino, ma continua a far visita a Ficocò, che ormai è diventato un alberello, tanto che il bimbo può infilarsi sotto i suoi rami; i due chiacchierano come veri amici. Ficocò gli chiede se ha la fidanzatina; timidamente Antonio risponde che c'è una bambina che gli piace, ma ancora non le ha detto niente.

Ficocò gli consiglia di portarla lì da lui e dichiararsi, assicurandogli che sotto i suoi rami e le sue foglie possono succedere cose molto belle; però gli raccomanda di venire di sera, quando il cielo è



Colora il disegno



stellato.

Antonio non perde tempo. Una sera porta Alice, la bambina che vorrebbe come fidanzata, sotto l'alberello suo amico. Mentre parlano con gli occhi negli occhi, un fico cade sulla testa di lei e poi finisce a terra, illuminandosi tutto.

Antonio e Alice rimangono senza parole nel vedere quella forte luce che proviene dal fico caduto a terra. Abbracciandosi per farsi coraggio, chiedono: “Ma chi sei?”

La luce risponde: “Io sono Ficocò, Antonio mi conosce, ma tu, Alice, ancora no. Adesso mi conoscerai. Salite sopra di me, chiudete gli occhi e, quando urlerò “Ficocò!”, apriteli: vi farò conoscere il mondo”.

Tenendosi per mano salgono su Ficocò, chiudono gli occhi come gli è stato detto e, quando sentono gridare “Ficocò!” li riaprono. E, stupiti, si accorgono che stanno spiccando il volo! Si stringono forte uno all'altra per paura di cadere.

Ficocò li porta in cielo, fra le stelle, fra le nuvole,

li fa sedere sulla luna e da lì possono ammirare la nostra fantastica e meravigliosa terra; li porta a visitare l'universo.

Tra una stella e l'altra Antonio chiede ad Alice se vuole essere la sua fidanzata: lei dice di sì e, con un bacio, suggellano il loro legame su una stella del firmamento. Tornati giù, ancora increduli per quello che hanno visto, si salutano con un altro bacio.

Qualche anno dopo nonno Pippo, parlando con Antonio, gli chiede che fine ha fatto quella pianticella di fico... insomma, come sta il suo amico Ficocò. Antonio risponde che Ficocò sta bene ed è cresciuto tanto, adesso è più grande di lui; gli confessa, raccomandandogli di non dirlo a nessuno, che lui, anni prima, nel terreno gli metteva non solo l'acqua, ma anche qualche biscottino, qualche cioccolatino e anche qualche caramella. "Ancora adesso vado da lui, – dice Antonio – mi guardo intorno per assicurarmi che non ci sia nessuno e gli parlo, ma non mi risponde

più. Sono diversi anni che non mi risponde, ormai penso che sia stata solo una mia fantasia, nata dall'amore che nutrivo per quella pianticella. Era così piccolina... Adesso è un bell'albero pieno di frutti che tutti mangiano con piacere.

Sai, questa varietà di pianta produce due qualità di fichi: i fichi primaticci, che nascono nei mesi autunnali e vengono poi raccolti a primavera inoltrata, e i fichi veri e propri, che si formano in primavera ma vengono colti in estate.

I frutti che vengono raccolti nel mese di maggio, chiamati anche fioroni, sono più grandi di quelli che maturano in settembre, chiamati fichi veri".  
"Devi aver voluto veramente bene a quella pianta, se hai imparato tutte queste cose – gli risponde nonno Pippo – L'importante è che tu hai fatto una buona azione e, come vedi, quando si fa del bene se ne vedono i frutti. E sono questi frutti che tu ti stai godendo oggi".

Antonio è ormai grande. Si è laureato e ha una compagna, Alice, la fidanzatina di quando era

bambino: la simpatia, l'affetto e l'amore sono durati nel tempo; non si sono ancora sposati ma lo faranno appena avranno trovato lavoro.

Dalla loro unione è nato Giuseppe, che tutti chiamano Pippo: ha appena quattro anni ma è vispo e intelligente, cresce a vista d'occhio. Di solito Antonio e Alice si sdraiano sotto il fico e parlano del più e del meno. Si lamentano della mancanza di un impiego, vivono discretamente grazie a dei lavori saltuari, ma adesso hanno la responsabilità del figlio Giuseppe da crescere; sono bravi ragazzi, con tanta voglia di lavorare, ma non trovano un'occupazione degna delle loro lauree.

Certe volte Antonio, quando è solo, poggia la testa sul tronco del fico e piange, piange a dirotto; parla e si sfoga, ma nessuno lo sente, nessuno lo aiuta. Poi torna a casa, vede il figlioletto, si mettono a giocare e tutto passa.

Un giorno Pippo, il figlioletto di Antonio, con la palla si allontana nel giardino e, senza accorger-

sene, va a finire sotto l'albero di fico. Incomincia a dare calci alla palla facendola sbattere sul tronco del fico.

Colpisce il tronco una prima volta, poi una seconda, poi una terza. A questo punto si sente gridare: "Ma stai attento ragazzino! Non lo vedi che mi urti di continuo?"

Pippo si guarda intorno ma non vede nessuno; allora ricomincia a dare calci alla palla facendola rimbalzare ancora sul tronco del fico. "Uffa! Ma sei testardo! Non la vuoi proprio smettere!" Pippo questa volta ha sentito bene, qualcuno sta parlando con lui. Ma chi? Sospettoso, si avvicina all'albero e chiede: "Ma sei tu che parli?" "E chi se no? C'è qualcun altro qui intorno?" "No..." risponde intimorito Pippo.

"Allora sono io che parlo. Senti bel ragazzino, so che ti chiami Pippo come il tuo bisnonno". "Come chi?" chiede Pippo. "No, niente, dicevo così, tanto per dire. Senti Pippo, se ti confido un segreto lo sai mantenere?"

“Certo, sono grande! Ma prima dimmi come ti chiami”.

“Io mi chiamo Ficocò, sono un albero che parla, ma solamente con i bambini bravi. Tu sei bravo?”

“Sì! – risponde allegramente Pippo – Sono bravissimo”.

“Allora devi dire a papà che hai conosciuto un amico che si chiama Ficocò, e che vorrebbe che facessimo queste cose che ti sto per dire. Devi dirgli pure che io rimarrò come sono e continuerò a fare i fichi come li ho sempre fatti”. “Va bene amico Ficocò, dimmi tutto”. Ficocò gli spiega cosa deve fare per filo e per segno; allora il bimbo corre a casa e va a riportare quello che gli è stato appena detto per paura di dimenticare qualcosa.

Seguendo le indicazioni di Ficocò, chiama suo padre in disparte e gli racconta che ha conosciuto un nuovo amico, che è un albero di fico di nome Ficocò e che gli ha chiesto di riferirgli un messaggio. Papà Antonio rimane pietrificato: diventa pallido, non crede a quello che ha sentito.

Richiama suo figlio e gli dice: “Ma quale amico? Ficocò? È tutta una tua immaginazione, chissà chi parlava e a te è parso che fosse l’albero.

E adesso addirittura mi dici che è tuo amico!”

“È così papà, anzi mi ha detto che questa cosa non si deve sapere”. Papà Antonio cerca di calmarsi, ci pensa e capisce che il racconto di suo figlio ha un senso: ricorda di aver vissuto lui stesso un’esperienza simile; la fantasia deve essersi mischiata con la realtà e adesso anche il suo bambino è coinvolto in questo gioco tra reale e immaginario. L’idea di condividere con Pippo questo segreto gli piace e decide di ascoltarlo: “Dimmi figlio mio, cosa ti ha detto l’albero?”

“Papà, Ficocò mi ha detto di dirti che devi raccogliere cento fichi con il peduncolo lungo dal suo albero, fare un buco a terra e metterci prima un biscottino e poi sopra un fico, e infine coprire bene tutto con la terra, lasciando il peduncolo di fuori. Devi fare la stessa cosa con tutti i cento fichi, mantenendoli a due metri di distanza l’uno

dall'altro; poi devi annaffiarli ogni giorno. Alla prossima fioritura con la nascita dei frutti avrai un'enorme sorpresa”.

Papà Antonio, conoscendo i poteri di Ficocò, fa precisamente ciò che la pianta ha ordinato e che suo figlio gli ha riferito. Antonio deve investire del denaro per acquistare il terreno dove sotterrare i cento fichi, deve persino chiedere un prestito alla banca; ma fa tutto ciò con la convinzione che Ficocò non tradirà la loro fiducia.

Giorno per giorno Antonio annaffia il terreno seminato e vede tutte le piante di fico crescere rigogliose. Dopo un paio di mesi le pianticelle sono già ben visibili, crescono di ora in ora; papà Antonio, ricordandosi che da piccolino nutriva il fico anche con biscotti, cioccolatini e caramelle, senza pensarci due volte lo fa anche con i nuovi germogli.

In primavera tutte le piante sono ormai piccoli alberi in fiore. Nel vederli così Antonio pensa che Dio abbia voluto concedergli un miracolo.

Poi Antonio per un certo periodo non può andare in campagna perché si è ammalato e deve rimanere in casa.

Il piccolo Pippo e la mamma Alice un giorno vanno alla piantagione e con sorpresa vedono che tutti gli alberi sono carichi di grossi frutti: ogni frutto peserà all'incirca duecento o trecento grammi, non si era mai visto un fico di questa misura e di questo peso. Mamma Alice s'inginocchia a terra e, rivolgendo lo sguardo al cielo, ringrazia Dio per avere concesso questa grazia. Poi guarda Pippo e vede che anche lui è in ginocchio con le manine giunte che ringrazia Dio.

Corrono subito a casa ad avvisare Antonio; gli raccontano del miracolo e tutti insieme, saltellando abbracciati per la felicità, ringraziano ancora una volta il Signore. Da quel giorno tutto cambia. La prima cosa che fanno Antonio e Alice è quella di unirsi in matrimonio. La famiglia adesso è formata e solida.

Poi fondano l'azienda "Ficocò": la produzione dei

fichi avviene due volte l'anno, il *Ficocò* ha un sapore unico, dolce, si mangia generalmente dopo aver tolto la buccia, che è un po' ruvida.

Si conserva molto bene essiccato e la marmellata è buonissima, ottima per fare le crostate. I Ficocò sono ricchi di potassio e contengono anche, se pure in piccole quantità, fosforo e vitamine A e C. Possiedono anche tanto zucchero e calorie, qualità molto apprezzate un tempo, quando gli alimenti in grado di dare forza e nutrimento erano preziosi. Oggi si sa però che è bene contenersi e consumare i fichi con moderazione, soprattutto quando sono essiccati, perché sono molto zuccherini.

Esiste un modo di dire: “nascondersi dietro una foglia di fico”. L'espressione deriva da un racconto della Bibbia. Quando Adamo ed Eva furono scacciati dal Paradiso Terrestre, cercarono di nascondere la loro nudità con la foglia più grande che avevano sottomano: quella di un fico. Ebbene, le foglie di Ficocò sono ancora più grandi, si ci può addirittura nascondere un bambino.



Colora il fico "Ficocò"



Nell' Antica Roma i gemelli Romolo e Remo, figli illegittimi del dio della guerra Marte e della vestale Rea Silvia, furono adagiati in una cesta e lasciati andare alla deriva lungo il fiume Tevere.

E dove si fermò la cesta? Proprio sotto una pianta di fico! Per questo il fico divenne una pianta sacra per i Romani, tant'è che Plinio e Plutarco narravano che nel Foro Romano era stato piantato un albero di fico come segno di divinazione e di buon auspicio.

Oltre ad essere spesso nominato nella mitologia e nella religione, il fico è stato usato, nei secoli, anche nella medicina popolare. Il lattice contenuto nelle foglie era considerato un ottimo rimedio per la cura e l'eliminazione delle verruche. Si usavano i falsi frutti, le foglie e le gemme dei giovani rami. I fichi sono molto nutrienti ed energetici, grazie all'alto contenuto di zucchero e di mucillagini.

Per questo vengono usati come lenitivi, decongestionanti, costringenti, tonificanti, rinfrescanti. Anche il decotto di fichi essiccati ha proprietà emollienti

e lenitive; i fichi secchi, dopo una lunga decozione, vengono usati come coadiuvanti della terapia farmacologica, su foruncoli, patercelli, ascessi, di cui favoriscono la maturazione e la risoluzione. I fichi non contengono grassi, non contengono colesterolo, né sodio; sono ottimi alleati del cuore, grazie ai polifenoli di cui sono ricchi; alleviano i crampi e sono consigliati in caso di anemia. Sono un prodotto richiesto non solo in Italia ma anche e soprattutto all'estero, anche oltreoceano.

Antonio si specializza in scienze botaniche e diventa un esperto in materia di fichi. La moglie Alice cura la parte amministrativa dell'attività. Nel tempo hanno comprato altri ettari di terreno, tutti adibiti a coltivazione del Ficocò. Altri coltivatori hanno voluto imitare la produzione del Ficocò, ma senza alcun risultato: piantano i semi, ma non cresce niente; altri piantano interi rami rubati dagli alberi del Ficocò, ma i rami non producono radici. La questione Ficocò diventa importante anche in ambito scientifico: tanti studenti e professori si



Ogni Ficocò  
pesa dai duecento ai trecento grammi

recano nell'azienda di Antonio per osservare di persona queste piante incredibili.

Nessuno capisce come sia possibile ottenere fichi tanto grossi e nessuno riesce a riprodurre le piante di Antonio. Ormai Ficocò è esportato in tutto il mondo, se ne parla in tutti i telegiornali. In Italia e in altri paesi d'Europa dove il clima è favorevole Antonio compra appezzamenti di terreno incolti per realizzare piantagioni di Ficocò.

Nel giro di pochi anni la coltivazione del Ficocò dà lavoro a centinaia, migliaia di persone, soprattutto in quei paesi da cui i giovani andavano via per crearsi un futuro. Adesso non solo le persone rimangono nel loro territorio, ma addirittura dalle zone limitrofe arriva gente per lavorare nelle piantagioni.

Nei paesi in cui non c'era niente, grazie a Ficocò c'è ora benessere per tutti gli abitanti: si aprono scuole, università, negozi, ristoranti, ospedali. Insomma, comunità che una volta erano dimenticate adesso sono il fiore all'occhiello dell'Italia.

I ragazzi studiano agraria perché è un settore che dà tanto lavoro, la terra chiede ai giovani di essere coltivata.

In diverse piazze di tanti comuni è stata eretta una statua in bronzo del Ficocò, un'attrazione che dà lustro al paese stesso e fa affluire i turisti. Dio ha dato forza a chi ha creduto in Lui e a chi ha creduto nel lavoro, e tantissime famiglie ne hanno tratto beneficio.

La ditta Ficocò fa donazioni a famiglie bisognose e ad associazioni senza scopo di lucro, aiuta chi ha necessità di lavorare, dona alla Croce Rossa Italiana un elicottero per le emergenze e il soccorso medico. Antonio è riconosciuto come grande benefattore che si prodiga per dare aiuto a chi ne ha bisogno.

Insieme alla produzione del Ficocò cresce anche la famiglia di Antonio: adesso sono in quattro, Fortuna è l'ultima arrivata. L'hanno chiamata così appunto per ringraziare Dio della buona sorte che ha donato loro, rappresentata prima da Ficocò e

adesso dalla nascita della bambina.

Antonio, con l'aiuto dei figli Pippo e Fortuna, apre in molte città d'Europa catene di vendita in esclusiva del suo prodotto unico al mondo.

Soltanto la famiglia di Antonio conosce il segreto per coltivare Ficocò: Dio ha concesso loro la grazia non solo di trovare un lavoro, ma anche di poterlo dare ad altri, dai quali ricevono in cambio gratitudine, affetto e rispetto.

Antonio realizza nel proprio podere un parco giochi chiamato *Ficolandia*. È un'area attrezzata per bambini con scivoli, tunnel, giostre, scale, palloncini e molte altre attrazioni, dove anche i grandi possono trascorrere la giornata, perché è fornita di tutte le comodità, dal ristorante al cinema, dalla parrucchiera al gelataio.

È anche un enorme centro commerciale dove volendo si può passare un vero rilassante fine settimana. Tutti i giochi per i bambini sono gratuiti. Sparse per il parco si trovano tante piccole finte pianticelle di fico che, se toccate, parlano e dicono:



Colora il disegno



“Io sono Ficocò! E tu chi sei?”

Antonio ha fatto costruire un grandissimo albero finto simile al fico: i bambini possono entrare nel tronco e all'interno trovano una grande sala tutta blu con una sola piccola luce centrale.

I bimbi devono aspettare qualche minuto, poi si spegne la luce e come per magia compare un cielo tutto pieno di stelle lucenti. Ma ciò che provoca la più grande meraviglia nei bambini è il vedere se stessi che giocano fra le stelle. Saltano di nuvola in nuvola, vanno di stella in stella, corrono in giro per l'universo, ed è tutto così realistico che quasi credono che sia vero.

Si siedono sulla luna e da lì ammirano la grande palla, la grande sfera, la nostra bellissima e colorata terra; rimangono stupiti e quasi tutti, per istinto, con la manina salutano la terra lontana. La visione dura appena dieci minuti, ma i bambini escono soddisfatti e felici per avere vissuto un sogno.

Nel parco è stato inaugurato un centro di bellezza

che utilizza esclusivamente prodotti a base di Ficocò, le cui proprietà benefiche sono state comprovate da studi farmaceutici.

Papà Antonio però non si dimentica mai del vero Ficocò, cioè del suo albero di fico, quella pianticella cresciuta ad acqua, biscotti, cioccolato e caramelle. Quella pianticella è stata la salvezza, la fortuna, la ragione di vita per lui, per la sua famiglia e per tantissime altre persone che lavorano nelle varie filiali ormai sparse per il mondo.

Non può fare niente per ricompensare il suo albero di tutto il bene ricevuto, ma qualcosa ha pensato di regalargli. Ha fatto sistemare attorno all'albero di Ficocò venti sedie di legno, pitturate di colore bianco, le ha disposte a cerchio e le ha fissate al terreno, per evitare che il cerchio si deformi. Quando è libero da impegni invita venti tra bambini e bambine, con i rispettivi genitori, a passare un'intera giornata in campagna con la sua famiglia, mangiando e giocando insieme, e



Colora il' albero di fico



sperimentando di persona il lavoro nei campi e la fatica e la serenità della vita all'aria aperta, il tutto offerto dall'azienda Ficocò. Al calar del sole riunisce tutti gli invitati a cui chiede di disporsi attorno all'antico albero, invitando i venti bambini a sedersi sulle sedie che formano un cerchio; su ciascuna sedia è appoggiato un foglio con una preghiera, e Antonio chiede ai bambini di leggerla tutti insieme a voce alta:

### *A Gesù*

*Gesù*

*dacci forza sempre più.*

*Noi ti preghiamo con tutto il cuore,*

*dacci pane, luce e amore.*

*Proteggi i nostri genitori,*

*per noi sono i nostri tesori.*

*Di questo cerchio nel centro sei tu*

*fa che ti amiamo sempre più.*

*Coi nostri venti cuoricini*

*staremo sempre a te vicini;  
tenendo vivi fede e amore,  
ti porteremo nel nostro cuore.*

Finita la preghiera, un caloroso applauso nasce spontaneo da tutti gli invitati. Poi tutti si avvicinano all'albero intorno al quale è stato sistemato precedentemente un grande telo contenente caramelle, biscottini, cioccolati e altri dolciumi, per la gioia dei bambini e dei grandi.

Il lavoro a cui si dedica l'intera famiglia di Antonio dà molte soddisfazioni, tra genitori e figli c'è grande intesa, grande affetto, grande amore. Il tempo passa, la vita scorre come sempre: si nasce, si cresce, si invecchia, si muore e si nasce ancora, ringraziando Dio.

È nelle avversità, nelle preoccupazioni, nelle incertezze che l'uomo deve avere più coraggio e fiducia nel futuro, non scoraggiarsi mai di fronte agli ostacoli che incontra lungo il percorso. Basta un pizzico di fortuna per cambiare una vita. La



Colora il disegno



felicità arriva se il cuore è sereno, se dentro di noi c'è l'amore per la vita, per sé e per gli altri, e la fede in Dio. Se seminiamo amore raccoglieremo amore, se poi all'amore aggiungiamo anche qualche biscottino e qualche caramella, il bene che riceveremo sarà sicuramente più dolce e più grande.

*Dopo tanti anni / tantissimi anni / cento anni / mille anni/ un bambino giocando con la palla / urta una pianticella. La pianticella arrabbiata dice: stai attento ragazzino, mi stavi per spezzare. Il bambino risponde: E tu chi sei? Io sono Ficocò, dice la pianticella, / e tu chi sei? Io sono Antonio risponde il bambino. Ma tu sei...*

## L'autore consiglia

*Se hai letto con attenzione questo racconto, scrivi in un quaderno le risposte e consegnale alla tua maestra.*

- Quale messaggio ha voluto trasmettere l'autore in questo racconto?
- Perché nella fantasia può succedere qualsiasi cosa e nella realtà no?
- Hai trovato interessante il racconto? Hai appreso qualcosa o ti è sembrato insignificante?
- Cosa cambieresti di questo racconto?
- Leggendo hai trovato qualche passaggio che ti ha emozionato?
- Dopo averlo letto lo consiglieresti ad un tuo amico? Perché?

- Ti è piaciuta questa storia?
- Quale parte del racconto ti è piaciuta di più? Fai un breve riassunto.
- Vorresti aggiungere qualcosa di tuo in questo racconto?

Autore:

***Giuseppe Cardella***

Via Castelli, 36 - 92016 Ribera ( Ag )

Tel. 0925 66028 - Cell. 338 9652710

Sito Web: [www.cardellaart.it](http://www.cardellaart.it)

E-mail: [giuseppe@cardellaart.it](mailto:giuseppe@cardellaart.it)

YouTube: Giuseppe Cardella





*Ficocò*

**ISBN**

**€**